

Lectio divina DOMENICA Battesimo del Signore anno C
Is 40,1-5.9-11; Sal 103; Tt 2,11-14.3,4-7;
Lc 3,16; Lc 3,15-16.21-22

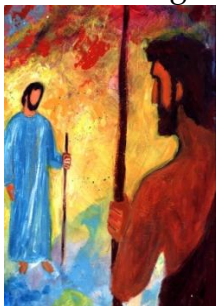
«Dopo il battesimo di Gesù si aprirono i cieli
e come colomba lo Spirito di Dio si fermò su di lui
e la voce del Padre disse:
"Questo è il Figlio mio prediletto
nel quale mi sono compiaciuto"» Mt 3,16-17



Il canto di ingresso del vangelo di Matteo, parallelo a quello di Luca riportato questa domenica, ci pone direttamente di fronte alla rivelazione del Padre, alla Teofania sul Giordano.

«Oggi lo Spirito Santo si libra sulle acque sotto forma di colomba, perché come la colomba di Noé aveva annunciato che il diluvio universale era cessato, così, a indicazione di questa, si comprendesse che l'eterno naufragio del mondo era finito» (P. Crisologo).

Siamo di fronte alla prima manifestazione pubblica della Trinità che privatamente si era rivelata a Maria il giorno dell'Annunciazione, quando, adombrata dall'Altissimo, fecondata dallo Spirito Santo col suo Fiat ha accolto e concepito il Verbo di Dio. Quel Verbo incarnato nel Bambino a Betlemme, annunciato come Salvatore ai pastori che lo adorarono e glorificato dagli angeli; quel neonato Re d'Israele cercato, trovato e adorato dai Magi venuti dall'Oriente; riconosciuto come *luce delle genti e gloria del popolo di Israele* da Simeone al Tempio il giorno della Presentazione; quel ragazzino dodicenne, un po' impertinente che, si è emancipato dai genitori restando nel Tempio di Gerusalemme - casa di suo Padre - coi dottori, stupefatti per la sua intelligenza; quel giovane umile, obbediente e lavoratore che è rimasto sottomesso ai familiari fino a circa 30 anni senza sposarsi, come invece era consuetudine per i ragazzi verso i 18 anni; quell'uomo adulto che era diventato, ora lo vediamo avvicinarsi al fiume Giordano nella zona a sud di Gerico, a circa 300 m. sotto il livello del mare, dove il fiume che percorre tutta la Palestina va a finire nel Mar Morto, e dove Giovanni battezzava il popolo per prepararlo alla manifestazione messianica. Quel Gesù ora lo vediamo immergersi nel Giordano insieme ai peccatori. Non è tanto l'acqua che lo purifica, ma - come dice S. Massimo di Torino - è Lui che purifica l'acqua, tutte le acque, perché chiunque venga battezzato nel nome del Signore «*sia purificato dall'onda di Cristo*».



L'arrivo del più forte

Il versetto dell'alleluia sottolinea la frase di Giovanni per evidenziarne il messaggio del Vangelo:

«Viene colui che è più forte di me»

disse Giovanni. Giovanni immerge gli uomini nella creaturalità del loro limite e nella verità del loro peccato «*il peccato è infatti non accettare il proprio limite*», in attesa che venga il più forte, colui che vince il male, il male personificato che assedia

l'anima dell'uomo come spiega Gesù nel Vangelo di Matteo:

«Se io scaccio i demoni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa» (Mt 12,28-29).

Gesù essendo il più forte può dire con certezza:

«Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33)

E se c'è qualcuno che vuole il nostro male, che gira attorno a noi come leone ruggente (Gc 5,8) per corromperci e allontanarci dal bene, Gesù ci assicura: «Io sono con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Gesù è colui che ha vinto il male col bene, che ha vinto l'odio col perdono, che ha vinto la morte, la violenza, il disprezzo accettandoli su di sé e trasformandoli in olocausto di amore gradito a Dio in espiazione per il peccato del mondo. Gesù è quell'Agnello indicato da Giovanni: «Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). Quell'Agnello che Abramo aveva trovato impigliato nei rovi da offrire al posto del figlio. Gesù è quel figlio amato dal Padre di cui Isacco era figura e simbolo. Gesù è la vittima, l'unica perfetta santa immacolata che, immergendosi in piena



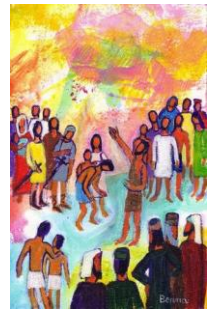
solidarietà nel limite e nel peccato dell'uomo, col suo amore è stato più forte di tutto il male passato, presente e futuro, più forte del male che anche oggi infierisce sui singoli, sulle famiglie, sulle comunità, sulle città e sulle nazioni.

In lui c'è il perdono totale, da lui sorge una nuova creazione:

«Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».

Il Battezzato oggi è lui, ma Giovanni annuncia anche il nostro

battesimo per mezzo dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo in Luca è



molto attivo: l'arcangelo Gabriele predice a Zaccaria nel Tempio che il bambino che

nascerà da Elisabetta *fin dal seno di sua madre sarà colmato di Spirito Santo*. Nell'annuncio a Maria, lo stesso Gabriele le dice *lo Spirito Santo scenderà su di te* rendendo possibile la nascita del Figlio di Dio.

Giovanni sentendo l'arrivo del Signore nel grembo di Maria sussultò nel seno di sua madre ed *Elisabetta fu colmata di Spirito Santo*. Simeone mosso dallo Spirito si reca al tempio dove incontrerà *la Salvezza, Luce per illuminare le genti*.

Ora al Battesimo lo Spirito Santo appare come una colomba, simbolo della semplicità e della purezza, e rivela in Gesù il Figlio di Dio; le sue ali aperte sono come l'imposizione delle mani per consacrare il Messia, come dirà il Signore a Nazareth nella Sinagoga con le stesse parole riprese da Isaia:

«*Lo Spirito del Signore è su di me*» (Lc 4,18).

Dopo il Battesimo lo Spirito Santo resta sempre con Gesù: lo spinge nel deserto dove, vinte le tentazioni della carne e del mondo, trova la pienezza della propria identità e inizia il suo ministero sempre accompagnato dallo Spirito.

Bulgakov, un teologo ortodosso, parla di "bi-unità", nel senso che Gesù e lo Spirito Santo sono sempre uniti fino a quando Gesù morendo, rese lo Spirito e, Risorto, lo insufflò sugli apostoli la sera nel Cenacolo, e poi, in modo più clamoroso, come lingue di fuoco nella Pentecoste.

Luca è anche l'unico evangelista che a rivelare che il Padre darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono (11,13).

Ora, dopo il Battesimo, Gesù prega e lo chiede al Padre per la sua missione. Il Padre che lo riconosce *Figlio amato*, apre per Lui il cielo e gli manda lo Spirito perché lo assista nel suo ministero.

La colomba evoca lo Spirito, la *Ruah* che aleggiava sulle acque quando «*la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso*» (Gen 1,2), quello Spirito che col Padre e la sua Parola presiedeva nel creare l'universo, ora plana sul Verbo fatto carne, «fatto fratello», come traduce il beato fr. Christian de Chergé, martire di Thiberine. È lui il servo sofferente preannunciato da Isaia che *si è caricato dei nostri peccati* riscattandoli con la sua misericordia e la sua croce. Dopo secoli in cui si pregava «*se tu squarciassi i cieli e scendessi*» (Is 63,19), ora quel cielo chiuso con la spada di fuoco da quando erano usciti i progenitori ribelli, ora quel cielo si apre su Gesù, che attualizza la profezia di quel servo in cui il Padre si era compiaciuto. C'era aria di attesa, di *suspence* quel giorno al Giordano:

«*tutti riguardo a Giovanni si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo*»,

i Giudei si domandavano, (*dialoghizomenon*, era un discorso dialettico *dia-logos*, contrastante), chi diceva una cosa chi un'altra e Giovanni solennemente e umilmente si dichiara più indegno di un servo rispetto a colui che doveva venire.

«*C'è tanta folla in questi giorni che si accalca lì, sulla ghiaia del greto, per ascoltare Giovanni, il profeta di fuoco che non si lascia spegnere neppure nel fiume. Immerso fino ai fianchi dove il letto sprofonda e la corrente crea mulinelli di schiuma, invita tutti a entrare nell'acqua, per rivivere i brividi di un esodo antico e mantenere vive le promesse, gonfie di salvezza*» (Tonino Bello).

Giovanni lo battezza assieme a tutti gli altri. Lo Pseudo Ippolito dice:

«*Il Cristo, creatore di ogni cosa, è disceso dal cielo come pioggia, si è fatto conoscere come una sorgente, ha effuso se stesso come un fiume, si è fatto battezzare nel Giordano... La sorgente incomprensibile, la sorgente che agli uomini dà vita e che non si esaurisce mai, si nasconde sotto un po' d'acqua povera e vana. Lui che onnipotente, mai lontano da nessun luogo, Lui che è incomprensibile agli angeli, invisibile agli uomini si fa battezzare perché così ha voluto*».

Mentre Matteo (3,13-15) riferisce il colloquio tra il Battista che si sente indegno e Gesù che gli dice: «*Convieni che si compia ogni giustizia*», l'Evangelista non racconta nulla delle parole di Giovanni a Gesù, ci fa invece vedere il Signore che prega:



«mentre il popolo veniva battezzato e Gesù ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera».

Gesù è per Luca l'uomo della preghiera,

«La preghiera del Figlio è la chiave che spalanca il cuore del Padre, lo fa battere forte e piove abbondante la grazia dall'alto. Risuona sulla terra la voce del Padre, fiero dell'umiltà del Figlio: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (R. Manes).

Gesù prega soprattutto nei momenti decisivi della sua missione; prega dopo i primi entusiasmi della folla, prima dell'elezione degli apostoli, prima della moltiplicazione dei pani, prima della dichiarazione messianica di Pietro, prima della trasfigurazione, rende lode al Padre, prega per Pietro prima della passione, prega per sé, per i suoi crocifissori e nell'istante della sua morte. Insegna a pregare con fiducia, con insistenza, nella continua vigilanza per non cadere in tentazione.

E Luca raccoglie le preghiere più belle: l'Ave Maria, il Magnificat, il Cantico di Zaccaria e di Simeone, il canto degli Angeli, il Padre nostro che chiama semplicemente Padre.

Gesù pregava, chiedeva luce per il suo ministero e dalla preghiera sgorga la contemplazione che per Gesù diventa Teofania:

«Il cielo si aprì e discese su di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come di colomba, e venne una voce dal cielo: "Tu sei il figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"».

Qui tutti i termini umani dell'amore saltano: non c'è più uomo, donna, padre, madre, figlio, sposo, sposa. Qui c'è l'amore puro che è tutto questo è anche molto di più. A un figlio di questo mondo non basta l'amore del padre ma per il Figlio di Dio l'Amore del Padre è tutto, è lo Spirito Santo, è la Vita come dice il salmo 2 che alcune traduzioni antiche riportano in questi versi di Luca:

«Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato».

Gesù è l'amato, l'amato del Cantico dei cantici, lo Sposo: *«L'amato è mio e io sono sua»*. L'amore trinitario ci invita a partecipare al triangolo incalzante del loro stesso scambio di amore dove ognuno diventa per l'altro Amato, Amante e Amore in un ininterrotto dono di gioia e di amore.

S. M. Maddalena de' Pazzi in una delle sue meditazioni diceva:

«Ma che dirò, o Verbo, vedendoti fare con lo Spirito questo gran salto? Dove ti conduce? Al fiume Giordano a chiedere il battesimo a Giovanni. Perché lo fai o Verbo? Per trasformarci e unirvi con lo Spirito in te e a te; in quel battesimo donasti la virtù al nostro battesimo, dono così necessario, utile e fruttuoso. Che saremmo noi senza questo dono, vero dono dello Spirito Santo, anzi di tutta la Santissima Trinità perché siamo battezzati nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo?... Non vorrei che fosse arroganza e presunzione, ma noi pure diventiamo figli di Dio per il battesimo, e la terza Persona discende in noi per essere una stessa unità con le altre due: in noi discende e viene a compiacersi tutta la Santissima Trinità».

Per questo Gesù si è incarnato, per questo ha pregato *«perché tutti siano una cosa sola»* (Gv 17,21).

Proprio per rivelarci questo amore si è lasciato giudicare, condannare, flagellare, irridere, torturare, crocifiggere e... risorgere. Morendo ci ha donato il suo Spirito di amore e apparendo Risorto ci ha ancora donato il suo Spirito di pace. Padre Raniero Cantalamessa dice:

«Lo Spirito Santo non deve più essere per noi "il grande Sconosciuto". Cos'è infatti la vita cristiana senza lo Spirito Santo? È un matrimonio senza amore, un fiore senza profumo, un corpo senza vita... Per scoprire chi è lo Spirito Santo, la via più semplice è partire da quello che diciamo ogni volta che diciamo il Credo: "Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita". Il titolo "Signore" indica ciò che è (Dio della stessa natura del Padre e del Figlio); l'espressione "che dà la vita" indica ciò che lo Spirito Santo fa».

Il Signore infatti vuole che tutti *«abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»* (Gv 10,10).

Per questo salendo al cielo ha detto ai suoi discepoli (Mt 28,19-20):

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato».

Il Battesimo è un sacramento pasquale. Il battezzato muore al peccato e vive per Dio in Cristo, vive la stessa vita di Cristo, riveste Cristo, è uno con lui. Tutti coloro che ricevono il Battesimo sono inoltre uniti tra di loro nell'unità stessa di Cristo e del suo corpo glorificato, ormai non fanno più che uno spirito con Cristo.

Il credente riceve il Battesimo nel nome del Signore Gesù e per mezzo dello Spirito di Dio diventa il tempio dello Spirito, il figlio adottivo del Padre, fratello e coerede di Cristo che vive intimamente la sua vita ed è destinato a dividerne la gloria. Quale Dono più grande? Paolo lo annuncia.

L'annuncio di S. Paolo a Tito

«Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio».

Infatti San Giovanni dice: «La Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1,17). La lettera a Tito appartiene, con le due lettere a Timoteo, all'insieme delle Lettere Pastorali. Tito e Timoteo sono i due discepoli prediletti di Paolo e suoi stretti collaboratori nell'evangelizzazione. Tito è stato molto bravo nel sapere riconciliare la comunità di Corinto con l'apostolo Paolo (2 Cor 7-8). L'intento della lettera è quello di organizzare la comunità con la nomina di responsabili e col discernimento dei falsi maestri. Il primo brano, bellissimo, è il nucleo centrale della lettera, forse usata per la liturgia battesimale della chiesa primitiva. Parla di quella grazia spirituale che ci porta armoniosamente a compiere tutto il bene possibile evitando tutto ciò che può offuscare la bellezza di una vita buona e pura tutta tesa

«nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo».

Il Signore venuto nella carne, tornerà nella gloria e riconoscerà coloro che ha riscattato dal male e che lo amano. Nel secondo brano ritorna il verbo 'apparire', proprio della manifestazione:

«Quando apparve la bontà di Dio, Salvatore nostro e il suo amore per gli uomini».

Con Gesù infatti, apparso della nostra carne, è apparsa la bontà di Dio, perché Gesù è l'immagine dell'amore del Padre che ci ha creati e salvati gratuitamente, non per le nostre opere ma per la sua misericordia, per mezzo dell'acqua che nello Spirito Santo ci rinnova. Ecco il senso del Battesimo di Gesù e nostro. Il brano della lettera a Tito si conclude con la ripetizione della parola 'grazia':

«Affinché giustificati per la sua grazia»,

tutti possiamo ricevere quella grazia che aveva Maria quando fu salutata dall'angelo: «Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te», perché in ogni Natale Gesù vuol rinascere in noi, se noi acconsentiamo come acconsentì la Vergine Maria,

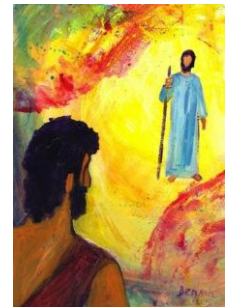
«affinché diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna»

cioè suoi fratelli, figli di Dio. Tutto è frutto della sua misericordia

«Esiste nella vita contro tante asperità una sola tenerezza: la Misericordia;
contro tanti smarrimenti una sola certezza: la Misericordia;
contro tanti esilii una sola dimora: la Misericordia.

La misericordia è l'irrompere di Dio che desta alla Vita
per cui tutto è cambiato in una libertà nuova.

L'esistenza allora, rimane solo un cammino e un'attesa
e, nell'attesa, tutto diventa responsabilità» (F Tagliabue).



Tutto deve diventare nella libertà liberata e responsabile annuncio di questa misericordia e di questa beata speranza.

La consolazione annunciata dal profeta Isaia

La prima lettura riporta l'inizio della seconda parte del libro di Isaia (Is 40-55), opera di un anonimo chiamata Deutero-Isaia che si pensa sia vissuto con i deportati a Babilonia alla fine dell'esilio. Infatti nel 553 a.C., Ciro, il re di Persia, inizia le sue imprese vittoriose e nel 539 occupa Babilonia promuovendo il ritorno degli esuli a Gerusalemme.

Così Isaia può dire quelle parole che, solo se sono dette da Dio, danno vita:

«Consolate, consolate il mio popolo - dice il nostro Dio - parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta».

Che bello sapere che il Signore parla al nostro cuore. E ci consola... E qui risentiamo le stesse parole udite all'inizio dell'Avvento, quelle parole diventate Voce in Giovanni Battista: «Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio"».

Così possiamo rivedere il nostro cammino dal primo giorno dell'Avvento a oggi: abbiamo colmato ogni valle di tristezza e di pessimismo? Abbiamo abbassato i monti e i colli del nostro orgoglio, del nostro narcisismo, della nostra superbia e autosufficienza? Abbiamo lasciato che il Signore trasformasse il terreno accidentato e scosceso dei nostri problemi quotidiani nell'abbandono fiducioso alla sua Provvidenza? Se abbiamo cercato sinceramente di fare qualcosa del genere, allora

certamente abbiamo assaporato anche qualcosa della sua Presenza gloriosa, consolante e tenera come la carne di un Bambino in cui c'è tutto un futuro di bene. Allora dobbiamo avere l'ardire di salire in alto nella nostra fiducia e gridare con la nostra vita che Dio viene, è venuto a Natale e viene sempre. Lui ha vinto il mondo e ricompenserà coloro che lo attendono, anzi ci darà in anticipo i suoi doni; ci accompagna dolcemente in questa vita come un pastore accompagna, difende e ha cura delle sue pecore con una premura particolare per le più piccole, le più deboli e le pecore madri. Dio è con noi ci guida nel deserto della vita e ci accompagna nelle tribolazioni ai pascoli del suo amore. Allora possiamo esprimere tutta la nostra riconoscenza col canto del salmo proposto per la liturgia di oggi.

Il Salmo 103

Questo bellissimo salmo è un inno sapienziale in cui l'orante è grato per il dono della creazione: cielo, terra e mare. Il ritornello con cui inizia il salmo, *Benedici il Signore anima mia*, è ripetuto alla fine e incornicia tutto l'inno in una benedizione. L'anima è rapita dalla grandezza di Dio:

*«Quanto sei grande, Signore, mio Dio,
rivestito di maestà e di bellezza,
avvolto di luce come di un manto.
Tu stendi il cielo come una tenda».*

Quella tenda del cielo che, mentre Gesù pregava, dopo aver ricevuto il Battesimo si aprì.

«Costruisci sulle acque la tua dimora».

Sì, perché l'acqua del Battesimo diventa per noi l'ingresso alla casa del Padre, la nostra nuova ed eterna famiglia e la nostra casa.

*«Fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento,
fai dei venti i tuoi messaggeri
e dei fulmini i tuoi ministri».*

Tutto diventa un messaggio del Dio che viene, che ci accompagna, ci consiglia col suo Spirito: come dice Gesù a Nicodemo: *«Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va»* (Gv 3,8).

«Come sono grandi le tue opere, Signore!»

Spazio e tempo sono nelle mani del Creatore che si erge nello splendore della sua trascendenza ma che comunque non si dimentica mai delle sue piccole creature alle quali provvede con somma generosità e dà loro da mangiare al tempo opportuno.

In tutte le cose c'è un riflesso della sua saggezza e della sua bontà,

*«ma quando nascondi il tuo volto: li assale il terrore;
togli loro il respiro; muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati
e rinnovi la faccia della terra».*

Il nostro Battesimo

Lo Spirito Santo mandato dal Padre rimane su Gesù e viene poi inviato su tutti coloro che ricevono il Battesimo. Dice lo Pseudo Ippolito:

«Colui che è amato genera amore e la luce immateriale fa nascere una luce inaccessibile. In una parola, grazie a quest'acqua in cui Cristo si fece battezzare e sulla quale discese lo Spirito simile a una colomba, l'uomo è rigenerato e richiamato alla vita.

Chi scende con fede nella vasca della rigenerazione si spoglia della sua servitù e riveste la filiazione divina, riemerge dal battesimo vestito di luce come il sole ed irradia attorno a sé lo splendore della giustizia».

Infatti i simboli del battesimo sono la veste bianca, il lume della candela e l'olio dell'unzione spirituale. Nel mistero del Battesimo di Gesù si inserisce il nostro Battesimo.

Il Battesimo è un titolo di uguaglianza cristiana: non ci sono né ricchi, né poveri. Tutte le classi sociali non hanno nessun significato di fronte all'unico titolo di gloria, comune a tutti i battezzati: appartenere a Dio Padre, come figli carissimi, e nel suo Spirito, far parte del Corpo di Cristo che è la Chiesa, popolo di salvati. Il Battesimo infonde una vita nuova. Il battezzato accetta il credo e i



comandamenti; questo è un impegno grave che richiede la maturità, la consapevolezza e la determinazione di voler osservare una condotta responsabile e adeguata a tanto dono.

Però fin dall'inizio si facevano battezzare anche i bambini. Come conciliare questo uso con l'età adulta necessaria per l'impegno battesimale?

Mentre questo uso oscura una parte di verità, ne mette però in luce un'altra, più importante ancora! Così si comprende meglio che il dono è anteriore a ogni merito: Dio ci ha amati per primo e lo sforzo di mantenersi nella sua grazia viene dopo, soltanto come gratitudine!

S. Gregorio Nazianzo sottolinea l'efficacia del Battesimo nella vittoria contro il demonio.

«Tu che hai ricevuto il sigillo dello Spirito puoi dire: "Sono l'immagine di Dio e non sono caduto in superbia: Mi sono rivestito di Cristo. Per il Battesimo ho aderito pienamente a Lui. Adorami!"»

Senza darsi troppe arie dobbiamo capire che il battesimo è soltanto un germe di vita che chiede sviluppo ed espansione. S. Cesario di Arles commentava così:

«Nessuno vorrebbe che la sua vigna fosse, dopo dieci anni, così come il giorno in cui la piantò, né che il figlio di 5 anni fosse come il giorno in cui nacque».

Il Battesimo dei bambini si fonda sulla prassi apostolica di battezzare tutta la «casa» (At 16,30; 18,8). Come il peccato originale ricade su ciascuno, pur non esistendo una colpa personale, così la fede che sta alla base del Battesimo è quella dei genitori, dei padrini e della Chiesa intera. S. Tommaso che si ispira a S. Agostino nella Somma Teologica dice:

«E' la madre Chiesa che presta ai bambini i piedi di altri perché camminino, il cuore di altri perché credano, la lingua di altri perché confessino; così i bambini credono, non tramite l'atto proprio, ma tramite la fede della Chiesa che viene loro comunicata».

Papa Francesco dice che il battesimo

«permette a Cristo di vivere in noi e a noi di vivere uniti a lui, per collaborare nella Chiesa, ciascuno secondo la propria condizione, alla trasformazione del mondo. Ricevuto una sola volta, il lavacro battesimale illumina tutta la nostra vita, guidando i nostri passi fino alla Gerusalemme del Cielo. C'è un prima e un dopo il Battesimo. Alcuni pensano: "Ma perché battezzare un bambino che non capisce? Speriamo che cresca, capisca, e sia lui stesso a chiedere il Battesimo". Ma questo significa non avere fiducia nello Spirito Santo perché quando noi battezziamo un bambino, entra in quel bambino lo Spirito Santo e fa crescere in quel bambino, da bambino, delle virtù cristiane che poi fioriranno. Sempre – ha insistito Francesco – si deve dare questa opportunità a tutti i bambini, di avere dentro di loro lo Spirito Santo che li guidi durante la vita. Non dimenticatevi: battezzate i bambini».

Cristo è il Dono più bello che il Padre abbia fatto all'umanità, perché non donarlo anche ai nostri figli? Emily Dickinson, riguardo ai sacramenti, ha scritto con dolcezza questa poesia:

*«Le Chiese sono così numerose –
Il Rituale - talmente semplice –
La Grazia talmente inevitabile –
Mancare – è Sacrilegio –».*

E S. Elisabetta della Trinità, giovanissima carmelitana di Digione, così scriveva alla sorella per la nipotina appena battezzata:

«...mi sento tutta penetrata di riverenza di fronte a questo piccolo tempio della Trinità. La sua anima mi appare come un cristallo che riflette il buon Dio e se le fossi vicina, mi metterei in ginocchio per adorare colui che dimora in lei».

